

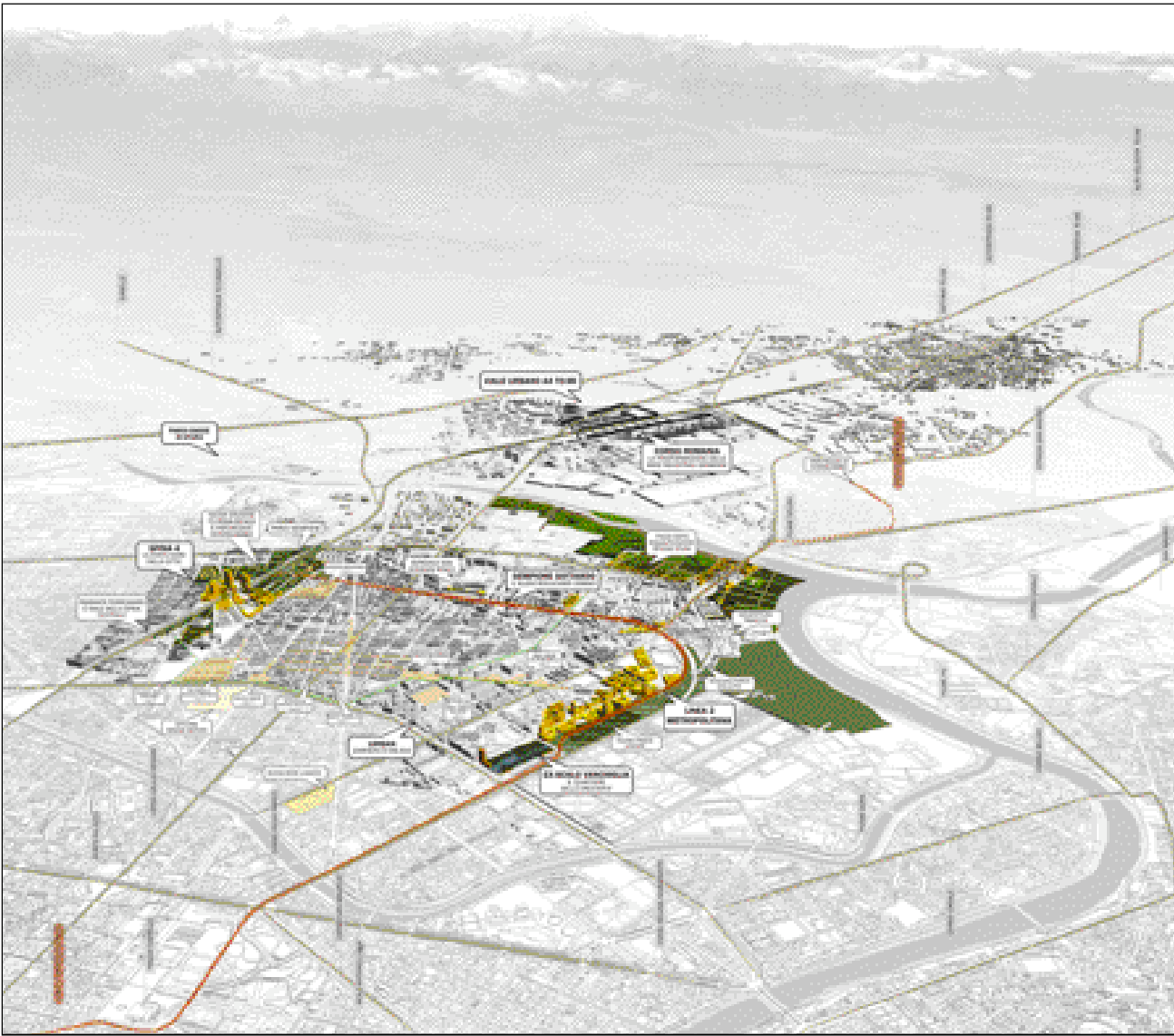
# La chiamata Torino

Inchiesta a cura di Giulietta Fassino

Il cambiamento dovrà continuare per scongiurare il rischio di una «nostalgia del presente»

## Un'immagine molto sfaccettata

*Secondo Francesca Governa il «gioco» delle immagini che ha accompagnato Torino nella transizione dal fordismo al post-fordismo, con l'emergere di nuove parole chiave come cultura, turismo, servizi, conoscenza, creatività, è meno netto di quanto possa sembrare*



Veduta dell'area nord di Torino e dei principali interventi in corso e in progetto (elaborazione di Urban Center Metropolitano, [www.barrieracentro.it](http://www.barrieracentro.it))

## Forma del territorio e luoghi cruciali

Paola Viganò riflette sulla trasformazione del Quadrante nord-est legata alla Variante 200 del Prg e sul concorso «la Metamorfosi»

Quadrante nord-est, Barriera di Milano, Trincerone, scalo Vanchiglia, Spina 4. I luoghi della Variante 200 raccontano storie del passato e ambizioni contemporanee. Ci parlano di una città che accetta di riflettere sulla conclusione di un ciclo di vita e del tentativo d'immaginarne di successivi. Tra gli altri, due aspetti sembrano importanti quando si osserva una trasformazione così estesa, rafforzata dai progetti indicati nella Variante 200 e dalla costruzione di una nuova importante infrastruttura della mobilità.

Il primo riguarda la forma del territorio e della città. In occasione di mutamenti strutturali, dismissioni di grandi aree, il progetto della città ha la straordinaria occasione di stabilire relazioni rinnovate con la grande scala territoriale. **Restituire accessibilità, leggibilità, ruolo ecologico e urbano ai grandi fiumi che toccano Torino** rinforza l'ipotesi di ristabilire relazioni tra un fascio di binari dismessi e un quartiere industriale che si trasforma in modo incrementale, come è il caso dello scalo Vanchiglia. **La proposta del progetto vincitore del concorso «la Metamorfosi»** (vedi box) di organizzare lungo un segno d'acqua, un nuovo bacino, il tessuto misto richiesto dal bando **rende esplicita la prossimità geografica al fiume** e la capa-

rità strutturante di un parco urbano connesso a un esteso spazio pubblico.

Fa riflettere anche un secondo aspetto, legato alla capacità del progetto contemporaneo di rappresentare un'idea di centralità: riguarda il **rapporto ambiguo tra quantità imponenti di programmi da costruire e loro significato alla scala della città**, ma anche del contesto prossimo; **la difficoltà nell'orientare l'immaginario collettivo**, a far collimare interventi di grandi dimensioni e costruzione di una nuova immagine urbana. L'osservazione non deve essere fraintesa: non si tratta semplicemente di criticare le quantità previste, ma di osservare che **l'insieme dei progetti presentati per l'area di Spina 4**, e tra questi i cinque selezionati, **non riesce a proporre un'interpretazione complessivamente soddisfacente del tema**, nonostante le interessanti suggestioni dei singoli progetti. Punto di collisione di geometrie, tracciati, tipi diversi di tessuti, Spina 4 ha l'ambizione di diventare un luogo significativo della nuova geografia torinese, capace di riorientare una porzione urbana più ampia, ma si tratta di un nodo complesso che necessita di un'idea più esplicita e non banale di spazio pubblico. La difficoltà nel trattarlo non ha riguardato solo i progetti di concorso, ma emerge

anche dal bando che si proponeva di ristabilire un ordine non semplice. Quantità elevate, complessità, centralità non sono condizioni tra loro immediatamente sovrapponibili: **il processo di negoziazione tra pratiche, tessuti, interessi, ambizioni è solo tracciato in modo iniziale dai risultati del concorso**.

Questi due aspetti emergono

da una riflessione su un episodio importante della storia urbanistica di Torino, ma presentano un grado di generalità maggiore: disegno della città e forma del territorio, luoghi significativi e spazio pubblico come strategie per attraversare la costruzione complessa della città contemporanea.

**Paola Viganò**  
docente all'Università Iuav di Venezia

### La Variante 200 e la linea 2 della metro

**Il progetto della futura linea 2** della metropolitana e dei nuovi quartieri della **Variante 200 al Prg, rinominata «Barriera C'Entro», ridisegna il volto del quadrante nord-est di Torino**: una trasformazione radicale attende la zona compresa tra i quartieri Barriera di Milano e Regio Parco, snodandosi **lungo il vecchio «trincerone» ferroviario** tra via San Gottardo e via Sempione, fino alle aree industriali in via di dismissione ai due estremi della tratta, Spina 4 e Scalo Vanchiglia. La linea 2 della metro occuperà nel suo primo tratto il trincerone; in corrispondenza del tracciato sotterraneo, **un parco lineare di oltre 2 km collegherà il parco Sempione ai parchi fluviali e permetterà di ricucire due parti di città finora separate dalla ferrovia**. Approvata nel febbraio 2011, la Variante 200 avvia **la trasformazione di oltre un milione di mq di aree industriali dismesse** tra Spina 4 e scalo Vanchiglia in nuovi quartieri. Le linee progettuali, distinte in tre ambiti d'intervento (scalo Vanchiglia, trincerone, Spina 4), sono state definite attraverso il concorso d'idee «la Metamorfosi», bandito dalla Città nel gennaio 2010, cui hanno partecipato 80 gruppi di progettazione. Il gruppo guidato da **Marco Pietrolucci si è aggiudicato la gara per lo scalo Vanchiglia, per il trincerone il primo premio è andato al gruppo di Proap (João Nunes capogruppo)**, mentre per l'ambito di Spina 4 non è stato individuato un vincitore.

SEGUE DA PAG. 1

in maniera semplice. **Seguendo quella che sembra essere diventata l'unica strada possibile per lo sviluppo urbano, e cioè la competitività e le sue retoriche, non solo Torino ma tutte le città alla ricerca di un proprio ruolo nel mercato globale producono immagini per attrarre flussi di turisti e investimenti, attività economiche o eventi.** Non è che queste immagini non siano «vere», ma tendono a porsi come rappresentazioni monolitiche e certe, non solo possibili ma addirittura inevitabili. **Di ogni città, e quindi anche di Torino, esistono in realtà molte immagini, parziali (sempre) e potenzialmente in conflitto (spesso).**

Il «gioco» delle immagini che ha accompagnato Torino nella dibattuta transizione dal fordismo al post-fordismo, con l'emergere di **nuove parole chiave, invero un po' opache, come cultura, turismo, servizi, conoscenza, creatività**, è in realtà meno netto di quanto possa sembrare a prima vista: esso ha anticipato le trasformazioni, le ha seguite, ha contribuito a costruire consenso e legittimazione intorno a esse ma ha anche affermato, almeno implicitamente, **la presenza di visioni «altre»**, ha eluso il conflitto senza cancellarlo. La Torino che cambia, anche grazie all'insieme di progetti e iniziative (**Piano regolatore, Piano strategico, Olimpiadi, riuso dei vuoti industriali, metropolitana**, per non citare che i principali), nasconde nelle sue pieghe altre immagini che ci permettono di precisare questo cambiamento e di situarlo all'interno di processi più generali.

In particolare, **la dicotomia città industriale/città post-industriale appare troppo semplice**, anche solo se guardiamo al mercato del lavoro. Il rapporto annuale della Fondazione Rota del 2007 ci parla infatti di una città in cui la percentuale d'impiego nel settore secondario è, nel 2006, del 34,9%, la più elevata fra le province metropolitane italiane e non molto dissimile dallo stesso dato di 10 anni prima. **Così come la vitalità sociale della città e della sua vita notturna**, che ha profondamente trasforma-

to parti non irrilevanti dello spazio urbano (i Murazzi del Po o il quartiere di San Salvario), ha parimenti definito nuove fratture territoriali e sociali. **La riqualificazione delle aree centrali, in cui si annidano anche processi di gentrificazione, si accompagna infatti a squilibri in altre zone** (come l'area del Parco Stura, nella zona nord della città, emblematicamente ribattezzato nel 2006 Tossic Park). **Altre fratture s'individuano nell'immagine «culturale»**: in questo caso, il cambiamento della città è segnato dalla progressiva divaricazione fra forme (e spazi) culturali di nicchia e forme (e spazi) in cui iniziative definite «culturali» sono meglio classificabili come operazioni commerciali o imprenditoriali (come CioccolaTo e l'uso di piazza Vittorio Veneto come teatro di questa e altre manifestazioni simili). O, ancora, nell'immagine della città multiculturale e interetnica, in cui il **tema dell'immigrazione straniera trascura, se non come un problema di sicurezza, le «fatiche» e i conflitti** (la casa, l'integrazione delle seconda e terza generazione, la scuola...), **ma anche, più banalmente, il cambiamento degli attori sociali e delle popolazioni che abitano la città**. Ad esempio, nella zona che parte da piazza della Repubblica, per poi allargarsi verso le aree limitrofe a nord del quadrilatero romano (come Borgata Aurora), in cui è in atto la graduale ma progressiva sostituzione dei «vecchi» residenti con i «nuovi» cittadini stranieri. **Il gioco delle immagini è quindi ambivalente: può fare apparire quello che ancora non c'è, può nascondere tracce di una città diversa, può raccontare una realtà sganciata dalla città cui le immagini si riferiscono, può enfatizzare o nascondere differenze e conflitti.** Contemporaneamente, seguirlo può rivelarsi fertile: come ricordano Ash Amin e Nigel Thrift, attraverso le immagini si esprimono e si solidificano relazioni di potere, si proiettano delle narrazioni urbane, si costruisce la capacità della città di sognare e di ripensare se stessa.

**Francesca Governa**  
docente al Politecnico di Torino